

Il presidente del centro sociale Giorgio Lugli: «Per fortuna ci permettono di tenere aperto»
Ma oggi le feste e i corsi nel circolo San Faustino restano un ricordo: «Abbiamo 800 soci»

Al lavoro nell'orto per rinascere «Almeno possiamo stare fuori Ma ci mancano gli studenti»

«Per fortuna che ci fanno tenere aperti gli orti», Giorgio Lugli è il presidente del Centro Sociale e Orti San Faustino. Il Dpcm Draghi e l'ingresso in "zona rossa" non hanno arrestato tutte le attività. «Rispettiamo le norme - sottolinea Lugli - e ci facciamo consegnare all'ingresso un'autocertificazione da ogni persona che entra». L'accesso è relativo alle zone in cui zappare e coltivare la terra. Il circolo resta chiuso, le iniziative organizzate un tempo riecheggiano nella memoria e restano impresse nelle fotografie.

La socialità si mantiene a distanza. Persino il silenzio durante le attività può avere un valore diverso se si è circondati da altre persone. «Qualche socio si vede - concede il presidente - e si possono scambiare due parole. Almeno riusciamo a comunicare. Diversamente saremmo rovinati nel senso morale». Non che la situazione finanziaria sia rigogliosa. «Abbiamo passato momenti belli - ricorda Lugli - in cui avevamo più di ottocento soci che frequentavano il circolo. C'era tanto movimento, organizzavamo tante attività tra cui balli, corsi di computer, cene e quant'altro. Adesso invece siamo a zero: non possiamo fare niente». Le casse ne stanno risentendo, così come la socialità. «Non siamo in difficoltà finanziaria, ma le nostre entrate erano molto maggiori - prosegue Lugli - adesso si fa la tes-



Un anziano al lavoro al centro sociale e orti San Faustino di via Newton

sera e basta».

Un elemento di cui il presidente avverte particolarmente la mancanza sono gli incontri con le scuole. «Gli studenti venivano tra aprile e maggio - ricorda Lugli - e poi a ottobre. Facevamo due turni con le seconde classi delle elementari, ospitando duecento ragazzi per volta. Nel primo turno vedevano nascere i prodotti degli orti. Facevamo fare ai ragazzi tutto il giro della zona con pensionati ortolani. Spiegavamo loro cosa succede, come nascono e crescono i prodotti, che non spuntano direttamente tra i banchi del supermercato. In autunno, si mo-

strava loro come avveniva la raccolta del prodotto finito». Le dimostrazioni affondavano le radici nelle menti dei giovani. «Ragazzi più grandi venivano a festeggiare nella sala grande - aggiunge Lugli - ampia circa 220 metri quadri. Celebravano qualche compleanno, stavano fino a mezzanotte o all'una, "sbaraccavano" e poi finivano».

I giovani rappresentano mosche bianche in un contesto da coltivatori dalle chiome canute, eppure non mancano. Così come si fanno notare coltivatori ringiovaniti di dieci anni con un decennio in più sulle spalle. Non è

un caso alla Benjamin Button, ma una concezione più paziente e armonica su come interpretare la passione nel tempo libero.

Una storica socia apprezza la lezione di vita del seme che diventa frutto da portare in tavola e lascia riecheggiare una massima: «I nostri prodotti coltivati nell'orto hanno un altro sapore». Un sapore di libertà da mantenere, preservando le distanze, mantenendo in forma il corpo e coltivando la mente (e viceversa). «Nell'orto si può fare di tutto», assicura Lugli. —

G.F.